

La Dottrina Sociale Cattolica nell'Era Digitale

Paul Tighe, Pontificio Consiglio per la Cultura

Il rapporto tra la Dottrina Sociale Cattolica (DSC) e la “cosiddetta” Era Digitale è complesso. E' chiaro che la digitalizzazione, gli sviluppi tecnologici e le applicazioni ad essa associati, solleva problemi che andranno a far parte del contenuto della DSC. Forse i più ovvi tra questi riguardano il futuro del lavoro in un mondo in cui una crescente meccanizzazione e gli sviluppi nel campo dell'intelligenza artificiale e della robotizzazione stanno già avendo effetti visibili sull'occupazione e dove l'arrivo della “gig economy” ci costringe a ripensare molti dei modelli tradizionali di relazioni tra lavoratori e datori di lavoro. Le teorie prevalenti sul ruolo della finanza sono state rese più complesse dall'emergere di nuove valute elettroniche e dalla “fintech” in genere. Il modello di impresa dei gestori di “social media” che si basa sulla raccolta di dati dai consumatori, spesso senza che questi ne siano pienamente consci, e sulla competizione per avere la loro attenzione, con una “corsa verso il basso” nella produzione di contenuto che attiri e tenga vivo il loro interesse, presenta difficoltà particolari a chi si preoccupa di responsabilità sociale dell'impresa. La natura globale e il potere economico di queste società mettono a dura prova le già fragili strutture preposte alla emanazione di normative trans-nazionali e di governance. Non vorrei sottovalutare l'importanza di esaminare questi e altri problemi che stanno emergendo, né suggerire che sia possibile arrivare facilmente a soluzioni, ma sono relativamente certo che troveremo all'interno delle intuizioni, dei principi e delle riflessioni che costituiscono la DSC le risorse intellettuali ed etiche che ci permetteranno di affrontarli con intelligenza e coerenza. I problemi più radicali diventano tuttavia evidenti quando prendiamo in considerazione il contesto culturale al cui interno chi volesse sviluppare e promuovere la DSC è chiamato ad operare.

Trasformazione culturale

Dobbiamo prendere atto dell'importanza dei cambiamenti che stiamo vivendo. L'era digitale non è solo un'epoca di rivoluzione tecnologica ma anche, e forse più profondamente, un'epoca di trasformazioni culturali. Gli ultimi venticinque anni hanno visto uno sviluppo esponenziale delle tecnologie che supportano e facilitano le comunicazioni umane e l'interazione sociale. La combinazione di questi sviluppi nella telefonia mobile, informatica, fibra ottica e uso dei satelliti significa che molti di noi dispongono di apparecchi che danno accesso immediato a una gamma straordinaria di informazioni, notizie ed opinioni provenienti dal mondo intero e ci permettono di comunicare a voce, con messaggi o immagini con persone e istituzioni in ogni angolo del globo. Questo rivoluzionario modo di informarsi e comunicare non può essere compreso adeguatamente in termini puramente strumentali: non si tratta semplicemente del fatto che comunicazioni,

connettività e scambio di informazioni crescono in volume, velocità, efficienza ed accessibilità, ma piuttosto che stiamo assistendo a cambiamenti concomitanti nei modi in cui le persone usano queste tecnologie, e ne sono condizionate, per comunicare, formare opinioni, impegnarsi in politica e in ultima analisi vivere insieme. La sfida posta alla DSC è di riflettere su questi cambiamenti culturali che hanno ricadute sociali, filosofiche e antropologiche e richiedono un riesame critico dell'ambiente in cui il discorso civico e politico deve essere condotto.

Al di là dell'ottimismo

Gli sviluppi sociali e politici dell'ultimo anno sono probabilmente serviti a toglierci ogni ingenuo ottimismo sulla capacità delle tecnologie digitali di rendere il nostro mondo un luogo migliore. È importante ricordare però che solo quattro anni fa Eric Schmidt e Jared Cohen hanno concluso che *"la cosa migliore che tutti possiamo fare per migliorare la qualità della vita nel mondo è favorire connettività e opportunità tecnologiche. Avuto l'accesso la gente farà il resto"*¹. Ad essere sinceri hanno ammesso problemi e difficoltà ma sono rimasti assolutamente, e dalla prospettiva odierna irrealisticamente, ottimisti – *"Continueremo a incontrare sfide nel mondo fisico, ma l'espansione del mondo virtuale e di ciò che è possibile fare online - nonché l'inclusione di altri 5 miliardi di cervelli - significa che avremo nuovi modi di ottenere informazioni e di indirizzare risorse per risolvere questi problemi, anche se le soluzioni sono imperfette"*². Già nel 2009 Papa Benedetto ha voluto metterci in guardia: *"I mezzi di comunicazione sociale non favoriscono la libertà né globalizzano lo sviluppo e la democrazia per tutti semplicemente perché moltiplicano le possibilità di interconnessione e di circolazione delle idee. Per raggiungere simili obiettivi bisogna che essi siano centrati sulla promozione della dignità delle persone e dei popoli, siano espressamente animati dalla carità e siano posti al servizio della verità, del bene e della fraternità naturale e soprannaturale."*³ Nella sua Enciclica "Laudato Sì" Papa Francesco sviluppa ulteriormente l'argomento e ci ricorda che non si tratta semplicemente di adoperarsi perché la tecnologia venga usata per scopi giusti: c'è il rischio che i nostri stessi modi di ragionare e riflettere siano condizionati dalla crescente esposizione alla tecnologia. *"Possiamo perciò affermare che all'origine di molte difficoltà del mondo attuale vi è anzitutto la tendenza, non sempre cosciente, a impostare la metodologia e gli obiettivi della tecnoscienza secondo un paradigma di comprensione che condiziona la vita delle persone e il funzionamento della società. Gli effetti dell'applicazione di questo modello a tutta la realtà, umana e sociale, si constatano nel degrado dell'ambiente, ma questo è solo un segno del riduzionismo che colpisce la vita umana e la società in tutte le loro dimensioni."*⁴ Nonostante il suo apparente pessimismo circa la possibilità di liberarci da questo modo di pensare, *"non si può pensare di sostenere un altro paradigma culturale e servirsi della tecnica come di un mero strumento, perché*

¹ The New Digital Age: Transforming Nations, Business and Our Lives, p. 158

² Ibid, p. 31

³ Caritas in veritate, 73

⁴ Laudato Sì, 107

oggi il paradigma tecnocratico è diventato così dominante, che è molto difficile prescindere dalle sue risorse, e ancora più difficile è utilizzare le sue risorse senza essere dominati dalla sua logica”⁵ Papa Francesco suggerisce che “dovrebbe esserci uno sguardo diverso, un pensiero, una politica, un programma educativo, uno stile di vita e una spiritualità che diano forma ad una resistenza di fronte all’avanzare del paradigma tecnocratico.”⁶ In particolare sfida i credenti a promuovere questo nuovo modo di vedere e comprendere il nostro mondo e le nostre strutture sociali: “si attende ancora lo sviluppo di una nuova sintesi che superi le false dialettiche degli ultimi secoli. Lo stesso cristianesimo, mantenendosi fedele alla sua identità e al tesoro di verità che ha ricevuto da Gesù Cristo, sempre si ripensa e si riesprime nel dialogo con le nuove situazioni storiche, lasciando sbocciare così la sua perenne novità.”⁷

Benchè Papa Francesco abbia sviluppato la riflessione sulla necessità di un nuovo paradigma nel contesto del suo documento sull’ambiente, è chiaro che ci sia bisogno di un analogo cambiamento nel modo di pensare se si vuole contribuire a sanare le deformazioni culturali che hanno reso il discorso civico e politico più stridente e problematico e quindi meno efficace nell’aiutare i singoli e le società a ragionare insieme e a trovare modi di coesistere pacificamente e nel rispetto reciproco. Molte delle più gravi minacce al nostro futuro, dal cambiamento climatico alla sicurezza alimentare, e dalla guerra al terrorismo e alla criminalità, possono essere affrontate soltanto grazie a una riflessione condivisa e a forme di azione concordate. Vorrei qui indicare alcune dinamiche del discorso contemporaneo che ritengo rendano più difficili i tipi di dialogo che sono necessari per promuovere il benessere individuale e sociale.⁸

Ritrovare l’impegno alla verità

L’imperativo più ovvio e probabilmente meno controverso è quello di incoraggiare tutti coloro che hanno a che fare con la diffusione di notizie e informazioni a fare attenzione all’azione distruttiva delle “fake news” in quella che alcuni commentatori definiscono un’era di “post verità”. Che l’impegno alla verità debba essere segno distintivo dell’attività di coloro che lavorano professionalmente in questo settore è ovvio. Nel campo dell’etica professionale, il tentativo di definire responsabilità etiche di solito parte da un’analisi dei bisogni umani fondamentali a cui una data professione tenta di rispondere. Anche la riflessione più superficiale rivelerà che preoccuparsi della verità dovrebbe essere principio etico essenziale per chi lavora nel campo della comunicazione. Questa intuizione è stata articolata da Papa Benedetto nel maggio 2008: “È evidente che al centro di qualsiasi seria riflessione sulla natura e sullo scopo delle comunicazioni umane debba esserci un

⁵ Ibid, 108

⁶ Ibid, 111

⁷ Ibid, 121

⁸ Mentre Sherry Turkle, *Reclaiming Conversation: The Power of Talk in a Digital Age* (2015) ha messo in evidenza la necessità sociologica e psicologica di ritrovare l’arte della conversazione “faccia a faccia”, in questa mia presentazione cerco di esaminare la necessità più ampia di riabilitare il discorso pubblico.

*impegno con le questioni di verità. Un comunicatore può tentare di informare, educare, intrattenere, convincere, confortare, ma il valore finale di qualsiasi comunicazione risiede nella sua veridicità.L'arte della comunicazione è per sua natura legata a un valore etico, alle virtù che sono il fondamento della morale".*⁹ Questo fondamentale impegno alla verità nella diffusione di informazioni e conoscenza è indispensabile per consentire alle persone di compiere scelte responsabili e alle società di prosperare. I media sono chiamati a servire la dignità umana aiutando le persone a vivere bene e a funzionare all'interno della comunità. *I media lo fanno incoraggiando uomini e donne a essere coscienti della propria dignità, a entrare nei pensieri e sentimenti degli altri, a coltivare un senso di reciproca responsabilità e a sviluppare libertà personale, rispetto per gli altri e capacità di dialogo.*¹⁰ Buoni media sono indispensabili per le società democratiche: forniscono informazioni su avvenimenti e importanti questioni di interesse pubblico, su politici e altre personalità pubbliche. Consentono alle autorità di comunicare rapidamente e direttamente con i cittadini in merito a questioni di interesse pubblico significativo. In ultima analisi forniscono alle persone le informazioni di cui faranno uso per arrivare a un giudizio intelligente e determinare le proprie scelte nelle elezioni. Alan Rusbridger (ex Direttore del Guardian) ha scritto: *Come giornalisti vorremmo che fosse ovvio che il nostro lavoro è altrettanto cruciale per la democrazia che fornire acqua buona e il servizio dei pompieri.*¹¹ Già nel 2002, in una delle riflessioni più importanti e profetiche su etica e responsabilità dei media, il filosofo inglese Onora O'Neill ha sottolineato quanto sia importante la fiducia per consentire alla vita sociale di prosperare. Ha parlato del ruolo importante dei media nel confrontare gruppi di interesse ed esaminare la loro affidabilità, ma ha anche messo in evidenza l'onere che ne deriva di svolgere questo ruolo con senso di responsabilità: se i media inducono in errore, o se i lettori non possono controllare la veridicità dei loro servizi, le fonti del discorso pubblico e della vita pubblica sono avvelenate. Le nuove tecnologie della comunicazione possono costituire una difesa contro l'autoritarismo, ma curiosamente sono spesso usate in modi che sono anch'essi antidemocratici. Minano la nostra capacità di giudicare le affermazioni altrui e di decidere a chi concedere la nostra fiducia.¹²

Nel contesto dei media digitali è degno di nota che le responsabilità etiche dei singoli giornalisti e dei media nel loro insieme sono allo stesso tempo potenziate e minacciate. Una delle conseguenze dei cambiamenti nelle strutture dei media consiste nel fatto che un numero sempre più ridotto di giornalisti professionali si trovano di fronte a un volume sempre maggiore di informazioni. E' sempre presente il pericolo che i giornalisti non siano in grado di far fronte in profondità e con senso critico a questo sovraccarico di informazioni. E che il nostro discorso culturale diventi superficiale. Un commentatore ha espresso questo rischio in modo succinto: *I media visivi ed elettronici, oggi dominanti, hanno bisogno di un certo tipo di contenuto. Chiedono brevità, velocità, cambiamento,*

⁹ Papa Benedetto, discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali , maggio 2008

¹⁰ Pontificio Consiglio per le Comunicazioni Sociali, Etica della Comunicazione, 2000

¹¹ Guardian, 6/9/2011

¹² A Question of Trust: Reith Lectures 2002

*urgenza e sentimenti. Ma pensare chiede l'opposto. Pensare richiede tempo. Ha bisogno di silenzio e degli strumenti metodici della logica.*¹³

Sfidare i canoni di un post-modernismo inarticolato

Chiaramente pensare bene richiede tempo ed è necessario se, come individui e società, vogliamo prendere decisioni buone. Penso sia anche necessario, ma forse meno ovvio, fare attenzione ad alcuni presupposti intellettuali e filosofici che sono diventati parte della nostra cultura e che hanno avuto un'influenza negativa sulla capacità dell'uomo di prendere decisioni buone sia individualmente che collettivamente. Ritengo che la crisi attuale riguardo la verità non possa essere imputata semplicemente alla digitalizzazione e ai nuovi media e che affondi le radici anche nella post-modernità. *La digitalizzazione può essere considerata come il fondamento tecnico di sviluppi socio-culturali. La cultura stava già sviluppandosi in una direzione postmoderna. Ma la digitalizzazione ha funzionato da catalizzatore. Fa in modo che alcuni processi considerati tipicamente postmoderni diventino più velocemente visibili e inevitabili.... Pensiamo alla individualizzazione, al predominio delle particolarità sull'unità, al fallimento di metanarrative e, conseguentemente, all'assenza di una visione condivisa del passato e di una speranza condivisa per il futuro, alla preferenza per sperimentazione ed emozione.*¹⁴ Credo che la DSC debba sfidare alcune, spesso inarticolate e misconosciute, forme di relativismo che caratterizzano la cultura contemporanea. Anche i cosiddetti media tradizionali e gli intellettuali in generale, devono essere disposti a domandarsi se lo scetticismo metodologico, specialmente in questioni di interesse pubblico, che costituisce la caratteristica di molta parte della informazione e dei commenti (e che non è priva di alcuni vantaggi per la società) non sia diventato distorto al punto che ci troviamo spesso di fronte a un tipo di cinismo che porta a guardare con disprezzo ogni affermazione che parli di verità e bellezza.

Nell'ambito delle scuole accademiche di filosofia è pratica comune distinguere tra etica fondamentale o di base ed etica speciale o applicata. Mentre l'attenzione della seconda è rivolta a questioni e discipline specifiche, la prima tende ad occuparsi di questioni più basilari: cosa significa parlare di bene e male, o giusto e sbagliato, e come sia possibile arrivare a giudizi etici. Chiaramente la DSC appartiene al campo dell'etica applicata, ma sarebbe un grave sbaglio non occuparsi di alcuni aspetti normalmente associati all'etica fondamentale. In particolare è importante che il pubblico sia incoraggiato a studiare le differenti teorie etiche e ad esaminare criticamente l'influenza, spesso implicita, di queste teorie sui dibattiti contemporanei in materia di etica e sul suo modo di ragionare eticamente. Senza neanche accorgersene molte persone nel loro approccio all'etica sono guidate da intuizioni radicate nell'utilitarismo (il fine giustifica i mezzi), nel positivismo (ciò che è legale è etico), nell'emotivismo (non vi sono assoluti in campo etico). E' veramente importante chiedere alle persone di studiare queste teorie e acquisire migliore conoscenza dei loro limiti in modo da poter

¹³ S.E.R. Mons. Charles Chaput, <http://www.archden.org/index.cfm/ID/2417>

¹⁴ S.E.R. Mons. Charles Chaput, <http://www.archden.org/index.cfm/ID/2417>

cominciare ad esaminare esplicitamente e criticamente i propri, spesso taciti, criteri per giudicare cosa sia giusto e cosa sbagliato. Ricordiamoci dell'osservazione di Maynard Keynes in merito alle teorie economiche accademiche: *Le idee degli economisti e dei filosofi politici, sia quando sono giuste che quando sono sbagliate, hanno più potere di quanto si creda. In verità il mondo è governato da poco altro. Persone pratiche, che ritengono di esseri esenti da influenze intellettuali di qualsiasi tipo, sono di solito schiavi di qualche economista defunto. Alienati che occupano posizioni autorevoli, inclini a raccogliere voci dall'etere, distillano le loro infervorate teorie da quanto ha detto qualche scribacchino un po' di anni prima. Sono convinto che il potere degli interessi costituiti sia di molto esagerato rispetto all'invasione strisciante delle idee.*¹⁵ Analogamente nel campo dell'etica e della riflessione etica le persone possono ragionare con idee che hanno assimilato dall'ambiente culturale generale e che presumono essere normative e degne di fiducia anche se sono state criticate, e le loro inadeguatezze messe in evidenza, da successive riflessioni accademiche.

La DSC deve sollecitare attenzione a quelle teorie etiche obiettive, come la tradizione della legge morale naturale, radicate nel convincimento che distinguere tra una scelta etica giusta o sbagliata è debba essere qualcosa che deriva da una riflessione sul significato di realizzarsi come essere umano. Scelte che per la loro stessa natura promuovono lo sviluppo umano di individui e società vengono giudicate buone; mentre quelle che sono intrinsecamente dannose per il bene delle persona e della comunità umana sono giudicate cattive. Queste teorie obiettive, che vanno intese come inclusive dell'impegno a un metodo di ragionamento morale piuttosto che come scorciatoie per arrivare alla verità, richiedono che gli uomini lavorino insieme per decidere quali scelte e pratiche devono essere incoraggiate e quali scoraggiate. Questa distinzione richiede un attento discernimento di tutte le prospettive da cui differenti protagonisti affrontano e apportano il loro contributo ai dibattiti etici affinché i nostri sforzi per decidere che cosa sia etico siano quanto più obiettivi possibile. Queste teorie promuovono un approccio dialogico all'etica che è accessibile a tutti gli esseri umani a prescindere dalle differenze religiose o ideologiche e fornisce supporto teorico alla possibilità di un genuino dibattito pubblico sui temi dell'etica. E' un impegno condiviso alla ricerca della verità, radicato nella convinzione dell'obiettività indiscutibile della verità, che conferisce a questi dibattiti il loro valore ultimo – altrimenti diventano esercizi di coercizione e manipolazione in cui ognuno cerca di affermare la sua visione senza alcun riferimento alla verità. Papa Francesco ha sottolineato i pericoli di ciò che chiama "relativismo pratico", che sostiene sia anche più pericoloso del relativismo dottrinale. *Se non ci sono verità oggettive né principi stabili, al di fuori della soddisfazione delle proprie aspirazioni e delle necessità immediate, che limiti possono avere la tratta degli esseri umani, la criminalità organizzata, il narcotraffico, il commercio di diamanti insanguinati e di pelli di animali in via di estinzione? perché quando è la cultura che si corrompe e non si riconosce più alcuna verità oggettiva o principi universalmente validi, le leggi verranno intese solo come imposizioni arbitrarie e come ostacoli da evitare.*¹⁶

¹⁵ The General Theory of Employment, Interest and Money, 1936

¹⁶ Laudato Si, 123

Umanizzare il discorso civico e politico

Anche se ho concentrato la mia attenzione sulla necessità che i professionisti della comunicazione e i commentatori pubblici siano coscienti della responsabilità che hanno nel promuovere il pubblico discorso, è importante rivolgersi a una platea più ampia e invitare tutti i credenti, anzi tutte le persone di buona volontà a prestare attenzione ai propri comportamenti al fine di promuovere abitudini buone e costruttive che promuovono dialogo. Ciò è particolarmente importante nel contesto dei social media dove le tradizionali distinzioni tra consumatori e produttori di contenuto non sono così chiare. I commentatori parlano spesso di *contenuto generato dagli utenti* riferendosi ai “social networks” ma è importante realizzare che la stessa *cultura* dei social networks è generata dagli utenti. Se si vuole che le reti siano luoghi dove una buona e positiva comunicazione può aiutare a promuovere il bene individuale e sociale, le persone che formano queste reti devono essere attente al tipo di contenuto che creano e condividono. La ricerca ha messo in evidenza il ruolo sempre più importante dei social networks nel formare l’identità umana;¹⁷ in questo contesto diventa sempre più urgente fare ogni sforzo perché questi ambienti siano sicuri e umanamente edificanti.

Il buon dialogo è una conquista umana e non tecnica; devono essere promossi ed incoraggiati comportamenti e impegno che facilitino un dialogo fruttuoso tra persone e popoli. E’ del tutto evidente che le reti possono essere veramente sociali solo se gli utenti evitano ogni forma di comportamenti ed espressioni antisociali. Se vogliamo che le reti realizzino il loro potenziale di essere un foro in cui le persone vengono aiutate a promuovere comprensione e apprezzamento reciproco, dobbiamo cercare di essere rispettosi nei nostri modi di esprimerci. Il dialogo umano è fruttuoso solo quando si evitano forme aggressive di espressione. Le persone si esprimeranno a pieno solo se saranno certe che le loro opinioni sono benvenute e non puramente tollerate. Come comunità possiamo crescere in conoscenza e profondità solo se tutti si sentono liberi di contribuire con onestà e autenticità. Un particolare senso di responsabilità personale è richiesto a chi partecipa anonimamente a discussioni e dibattiti. I social media spesso offrono maggiore visibilità a chi interviene nel modo più provocatorio e stridente, ma il modo migliore di relazionarsi si ottiene con il ragionamento, argomentazione logica e dolce persuasione. La DSC deve ricordare alle scuole e università cattoliche la necessità di promuovere queste abilità e abitudini nei loro studenti.

Se le persone non vengono incoraggiate a confrontarsi intelligentemente con opinioni diverse rischiano di rimanere confinati a una visione del mondo preconstituita e si sentiranno confermati nelle proprie opinioni e pregiudizi invece di essere aiutati a cercare verità e conoscenza. Nell’arena politica vi è il rischio che le persone seguano solo i media che appoggiano le loro opinioni e non siano esposti a punti di vista alternativi o a dibattiti e discussioni razionali. Diventano intrappolati in “camere di riverberazione” o “bozzoli” al cui interno sentono solo le voci di che è d’accordo con

¹⁷ Government Office for Science, Foresight Future Identities, London, 2013

loro.¹⁸ Il che crea forme di politica sempre più polarizzate e conflittuali dove non vi è spazio per voci di moderazione e dialogo. Se vogliamo che le reti digitali raggiungano il loro potenziale di promuovere solidarietà, bisogna ritrovare l'arte del dialogo. Quando le persone ascoltano gli "altri" e permettono alle loro voci di aprire una breccia nelle proprie difese si aprono a una crescita di conoscenza. Se sono disposti ad ascoltare gli altri impareranno a vedere il mondo con occhi diversi e ad apprezzare la ricchezza dell'esperienza umana rivelata da altre culture e tradizioni. Quanto più le persone acquistano conoscenza degli altri, tanto più imparano a meglio conoscere sé stessi. *Dobbiamo essere capaci di dialogare con gli uomini e le donne di oggi.... La sfida che abbiamo davanti è di dimostrare profondità, di essere attenti a quanto avviene intorno a noi e spiritualmente vigili. Dialogare significa credere che gli "altri" abbiano qualcosa di significativo da dire ed essere aperti al loro punto di vista e alla loro prospettiva.*¹⁹ Rapportarsi con gli altri fa conoscere alle persone quei desideri basilari di amare ed essere amato, di protezione e sicurezza, di significato e scopo che sono condivisi da tutti gli esseri umani. L'attenzione alla condizione umana, e al mondo che tutti noi condividiamo, mette in luce la verità che questi desideri possono essere pienamente soddisfatti solo se le persone costruiscono una società impegnata al perseguimento del bene comune invece che votata alla pratica di una competizione sfrenata in cui la felicità di alcuni può essere raggiunta solo a spese di altri.

Conclusione

Papa Francesco ha parlato della necessità di dare inizio a una conversazione nuova, per una nuova forma di dialogo. *Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti.*²⁰ Se la DSC non si preoccupa della necessità di promuovere questo dialogo e di stabilire le condizioni necessarie perché prosperi, il suo valido contributo nel peggiore dei casi si perderà nella cacofonia di voci che parlano a sproposito e servono solo a rafforzare divisioni e polarizzazioni; o nel migliore dei casi riceverà attenzione solo da chi già condivide le sue conclusioni.²¹

¹⁸ Cass Sunstein, *Going to Extremes: How like Minds Unite and Divide*, 2009

¹⁹ Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Comunicazione*, 2014

²⁰ *Laudato Si*, 14

²¹ Questo lavoro è stato redatto su richiesta della Fondazione Centesimus Annus pro Pontifice per un convegno organizzato in collaborazione con la Universidad Pontificia Comillas ICAI-ICADE e il Gruppo BBVA a Madrid, 26/27 gennaio 2017. Questi lavori sono pubblicati sotto la responsabilità dell'autore per stimolare commentati e dibattiti; le opinioni espresse sono quelle degli autori e non rappresentano necessariamente le opinioni della Fondazione CAPP.